



Maria Bianchi e Riccardo Voltan discendono 380 km in canoa nella solitudine di un parco canadese.

Il Nahanni in canoa

Nel 1981 National Geographic pubblicò un articolo sul parco nazionale del Nahanni nei Northwest Territories canadesi. Quelle fotografie di una natura superba e selvaggia colpirono e nello stesso tempo affascinarono sia me che Riccardo e da qui nacque l'idea di andare a visitare questo parco, segnalato dall'UNESCO come primo nella lista dei patrimoni naturali da salvare.

Quando arrivò la risposta del ranger al quale avevamo chiesto informazioni, sorsero le prime perplessità: il Nahanni National Park è percorribile solamente navigando il fiume e noi non eravamo mai saliti su di una canoa. Decisi ad affrontare la «grande avventura canadese», due anni prima abbiamo iniziato col kayak ad imparare le tecniche di discesa in acque bianche e ci siamo misurati con i più classici torrenti del nord d'Italia. Questa primavera siamo passati dal kayak alla canoa canadese e ormai... il Canada era vicino. Nel frattempo siamo stati in continuo contatto con il ranger che periodicamente ci ha inviato il bollettino del parco, dove abbiamo trovato tutte le informazioni utili nella fase preparatoria.

Ma in due non si poteva certo affrontare questo viaggio e bisognava trovare altri compagni ai quali piacesse l'idea ed in più esperti di canoa. Accettarono la proposta Giorgio, un nostro amico di Padova, e Roberto D'Angelo, canoista da sempre e attuale allenatore della squadra nazionale di slalom. Gli equipaggi adesso erano formati: Roberto e la sottoscritta, Riccardo e Giorgio. Finalmente eravamo pronti per il Nahanni. Avevamo addirittura trovato degli sponsor, come le spedizioni «vere»: l'Art Fiber per indumenti e sacchi da canoa, l'Invicta per gli zaini e i sacconi, l'Agrofil per i viveri liofilizzati.

Dall'Italia a Yellowknife, capitale dei Northwest Territories, e poi a Fort Simpson dove avevamo prenotato le canoe e l'idrovolante che doveva portarci all'inizio del parco; da lì avremmo iniziato la discesa.

La partenza da Fort Simpson con l'idrovolante è stato il primo di una lunga serie di momenti emozionanti. Per circa due ore, tanto è durato il volo, abbiamo visto solo fiumi, foreste e montagne e non una strada, né una casa o traccia di vita. Finalmente vedevamo il Nahanni scorrere veloce, maestoso tra le Mackenzie Mountains tagliate come da un coltello da questo fiume antico e impetuoso.

Quando siamo atterrati 9 miglia a monte di Rabbitkettle Lake era ormai mezzanotte e la luce indiretta e quasi crepuscolare del sole rendeva il paesaggio ancora più suggestivo. Eravamo a 350 km dal luogo abitato più vicino; l'idrovolante è ripartito e siamo rimasti soli con il Nahanni. Era tardi e dovevamo piantare le tende, tenendo presente tutte le raccomandazioni che ci avevano fatto, perché dopotutto eravamo nella «terra degli orsi». Per prima cosa il ranger ci aveva detto: «ricordatevi: loro sono qui da due milioni di anni, siete a casa loro, rispettateli». Non era certo nostra intenzione assalire o molestare un orso e per il campo sceglievamo sempre delle spiaggette vicino a riva ed evitavamo la boscaglia; così abbiamo fatto anche la prima notte.

Nahanni, o Nahadeh come lo chiamano i pellerossa Athapaskan, significa «Fiume Potente» e nel secolo scorso è stato meta di molti cercatori d'oro alcuni dei quali, narrano le leggende, spariti misteriosamente. A



testimonianza sono rimasti dei sinistri nomi per indicare alcune località: Valle dei Morti, Monti del Funerale, Fiume dei Senza Testa...

Penso che non ci siano aggettivi sufficientemente superlativi per descrivere il paesaggio, ogni giorno stupendo, affascinante e diverso. Durante i primi tre giorni di navigazione, cioè fino a Virginia Falls, il Nahanni è abbastanza lento e per noi è stato l'ideale perché potevamo abituarci a quel nuovo tipo di vita, prendere mano alle canoe ed allenarci alla fatica. Dopo le cascate ci aspettava infatti la parte più impegnativa e lì non avremmo potuto assolutamente sbagliare alcuna manovra. Cadere in acqua sarebbe stato molto grave: innanzi tutto avremmo perso canoe e materiale; poi l'acqua era molto fredda, pochi gradi sopra zero, e dopo alcuni minuti sarebbero sorti problemi di ipotermia. Il ranger dove ci eravamo registrati alla partenza ci aveva messo in guardia, anzi un po' allarmati, riguardo a queste situazioni. Inoltre aveva aggiunto che in quel periodo l'acqua era alta perché era piovuto molto e le onde nel Five Miles Canyon potevano raggiungere anche i 6 piedi; d'accordo che era un tratto solo di pochi chilometri, però... Quando siamo arrivati a Virginia Falls pioveva e la temperatura era scesa. Al campo abbiamo trovato altre tre tende di canadesi che per ripartire aspettavano un miglioramento atmosferico. Non erano della stessa nostra idea e se il tempo era brutto se ne stavano in tenda sperando che il sole tornasse. Noi invece avevamo deciso che anche con la pioggia la mattina seguente saremmo ripartiti; soprattutto perché faceva freddo, era umido e incominciavamo ad avere ogni cosa bagnata. Per fortuna il giorno seguente verso l'una, terminato il trasbordo del materiale e delle canoe per il tratto della cascata, ha smesso di piovere ed è spuntato uno splendido e caldo sole. Ora dovevamo risolvere un grosso problema. Non avevamo i paraspruzzi ed era impensabile affrontare le rapide senza, perché dopo le prime onde le canoe si sarebbero subito riempite d'acqua. Allora con dei teli di nylon e del nastro adesivo Roberto sapientemente li ha fatti al momento.

Mentre lavoravamo attorno alle canoe per sistemarle nel modo migliore, ogni tanto davamo uno sguardo alla stupenda cascata

che ci stava di fronte, formata dal Nahanni che precipita in un salto di 90 metri per poi restringersi violento ed impetuoso in una serie di canyons. Direi che in questo punto il panorama è superbo: un'enorme massa d'acqua s'incunea e ribolle tra guglie di roccia calcarea producendo nuvole di spruzzi e un rumore assordante. Ma era giunto il momento della partenza, bisognava affrontare le rapide. Dopo alcune decine di metri relativamente facili cosa avremmo trovato dietro la prima curva? Potevano le onde essere alte come ce le avevano descritte? Ci sembrava impossibile; e invece è stato proprio così. Quel tratto era davvero impegnativo; la canoa si impennava sulle onde ed era incredibile per me la forza dell'acqua. Ci eravamo messi in ginocchio per abbassare il baricentro ed ottenere la maggiore stabilità possibile, e nonostante le ginocchiere e la gommapiuma quando dalla cresta delle onde si ripiombava sull'acqua, i colpi si facevano sentire. Finalmente siamo usciti dal canyon, ma quel pomeriggio ho visto tanto poco il panorama perché ero troppo impegnata a tenere la direzione della canoa e il mio sguardo era fisso alla pagaia o alla cresta delle onde.

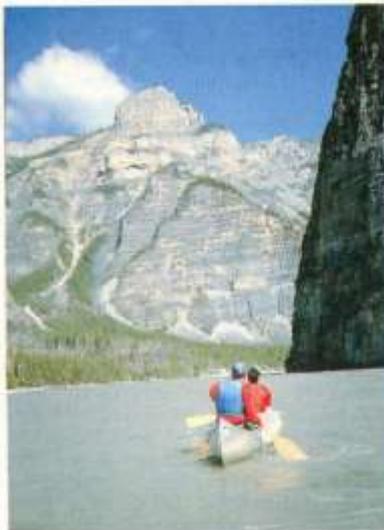
I due giorni seguenti, le rapide sono state

meno impegnative e ho potuto ammirare nella loro maestosità i canyons successivi. Pareti nere senza traccia di vegetazione alte più di 200 metri a picco sul fiume; decisamente questa è la parte più bella del parco. Queste rocce incutono timore e continuano imponenti per decine di km fino ad arrivare al Gate. Qui sembra proprio che la natura ti voglia sbarrare il passo e si è costretti a percorrere una stretta curva, prestando naturalmente attenzione alle correnti e ai giochi dell'acqua. Volevo ammirare il più a lungo possibile questo ambiente per me molto inusuale, però dovevo stare attenta anche alla mia pagaia e alla canoa, perché il Nahanni non avrebbe perdonato la minima distrazione. In questo tratto la corrente era molto veloce; anche senza pagaia le rive correvano di fianco a noi e questo ci serviva per risparmiare un po' di forze.

Ogni giorno verso il tardo pomeriggio, dopo aver pagaiato 6-7 ore, cominciavamo a scegliere il luogo dove piazzare il nostro campo. I posti erano sempre belli, però c'era un grosso problema: ovunque nuvole di zanzare affamate. Dovevamo stare ben coperti e per di più protetti da massicce dosi di Autan e altri repellenti. Questo è l'unico inconveniente o aspetto negativo del Nahanni. È difficile descrivere quante zanzare ci sono. Basti dire che di notte da dentro la tenda si sentiva distintamente il loro cupo ronzio e che mentre preparavo la cena era normale che andassero a finire in parecchie nella minestra. Nonostante questo, la sera era bellissimo sedersi di fronte al fiume e guardare il colore celeste-viola che prendeva il cielo, in contrasto con quello dell'acqua, col verde dei pini e il bianco delle betulle. Praticamente c'era sempre luce fino a mezzanotte, poi qualche ora di quasi buio e quindi di nuovo luce.

Superati i canyons, ci aspettavano altri tre giorni molto belli. Il Nahanni scorreva tra i boschi di betulle e conifere e non era certo difficile vedere tronchi abbattuti dai castori e con un po' di fortuna anche i castori stessi, linci e molti uccelli. Nel fiume invece c'erano lucci, trote e altri pesci sempre molto grandi. Li vedevamo saltare sull'acqua, ma nonostante la nostra attrezzatura che credevamo perfetta, non siamo riusciti a pescare nemmeno uno! Anche se qui non ne abbia-





mo mai incontrati, senz'altro c'erano anche gli orsi, perché trovavamo al mattino le loro impronte vicino alle tende. Un'altra cosa per me incredibile è stato non vedere durante tutti questi giorni il minimo segno di passaggio, né una carta o plastica o altro. A tale proposito le regole del parco sono rigidissime: bisogna cancellare perfino i residui dei fuochi in modo da lasciare sempre tutto come lo si è trovato. C'è da dire che in un anno il Nahanni registra meno presenze di quelle di un parco famoso tipo Yellowstone in un giorno. Non è certo un posto affollato: in tutta la discesa noi abbiamo incontrato solo 8 canoe.

Non si può non restare affascinati dal Nahanni. Ogni giorno riservava qualche novità. Anche se la fatica incominciava a farsi sentire, la mattina ripartivo sempre entusiasta e impaziente di vivere nuove emozioni; ogni giorno c'era qualcosa di speciale: l'acqua, la corrente, gli animali, il paesaggio mai monotono, sempre diverso ed entusiasmante. Purtroppo i km correvano veloci e così siamo arrivati alla fine del parco. Lasciare il Nahanni e la sua natura è stato triste, anche se le scomodità della vita in canoa

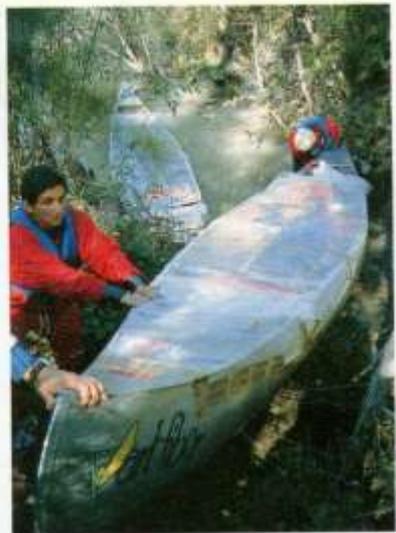
iniziavano ormai a pesare. Addio Nahanni, anzi arrivederci.

Poco oltre ci siamo fermati per acquistare dei viveri a Nahanni Butte, piccolo villaggio di pellerossa isolati e un po' scorbatici. Ci siamo registrati dal ranger e con nostra soddisfazione anche lui ci ha confermato che siamo stati i primi italiani ad attraversare il Nahanni National Park. Ci attendevano ora alcune decine di km molto tranquilli sul fiume Liard fino a Blackstone, un'area da picnic lungo la Liard Highway. Qui con molta fortuna abbiamo avuto un passaggio da un camionista che ci ha riportati a Fort Simpson con bagagli e canoe.

Avevamo previsto fino a 13 o 14 giorni per percorrere il fiume e invece dopo soli 8 giorni ci ritrovavamo di nuovo a Fort Simpson. Volevamo spendere bene questi giorni in più non previsti. Così abbiamo pensato, ritornati a Yellowknife, di noleggiare una macchina e di andare a visitare un altro parco molto selvaggio e poco conosciuto, a circa 900 km dalla capitale: il Wood Buffalo National Park.

Certamente anche questo parco doveva essere interessante, se non altro perché in un'area vasta quanto la Svizzera vivono 6000 bisonti liberi, orsi e molti altri animali. E infatti non è stato certamente come il Nahanni, però non ci ha delusi. Speravamo di vedere gli orsi perché fino a quel giorno per noi potevano essere benissimo una favola; ne avevamo sempre e solo sentito parlare o tutt'al più visto le loro impronte. E infatti già arrivando con l'auto, ne abbiamo incontrati un paio che tranquillamente mangiavano le bacche lungo i bordi della strada. E poi c'è stato addirittura un «incontro ravvicinato»: il secondo giorno eravamo al Wood Buffalo, siamo andati a fare una camminata in una zona molto bella e particolare chiamata Salt Lake, dove l'acqua salata che risale dalla profondità deposita in superficie delle strane formazioni di gesso. Il ranger ci aveva avvertiti, come tutti gli altri del resto, che nella zona c'erano molti orsi e che era meglio portare con sé un'accetta o qualcos'altro per eventualmente difendersi (!). Un po' increduli e dubbiosi abbiamo comunque preso con noi l'ascia che usavamo per spaccare la legna; non si sa mai.

Verso la fine del nostro giro, in una radura



in lontananza scorgiamo un orso bruno, bello e grande. Proseguiamo lungo il sentiero con molta precauzione, fiduciosi che tanto ci avrebbe sentiti: e infatti probabilmente ci avrebbe sentiti se non fossimo stati contro vento! Dietro ad una curva del sentiero a circa 30 metri da noi, ecco, lo vediamo intento a mangiare mirtilli; ma in quel momento ci individua lui! Si è drizzato sulle zampe posteriori e devo dire che così faceva proprio paura. Cercando di non fare rumore per non spaventarlo e sperando che non avesse troppa fame, siamo arretrati lentamente e ci siamo quindi dati ad una rapida fuga. Poi lasciato trascorrere qualche minuto che a me è sembrato eterno, siamo tornati a guardare se era ancora lungo il nostro sentiero. Per fortuna se ne era andato e allora facendo un gran rumore in modo da farci sentire, abbiamo concluso il nostro giro fino a raggiungere l'auto, dove ci siamo sentiti finalmente al sicuro.

Nonostante le stranezze e la «sorpresa» che ci ha riservato il Wood Buffalo, i suoi bufali (e le sue zanzare...), le sensazioni e i ricordi più belli vanno al Nahanni. Come conclude National Geographic: «Powerful river, powerful park». Ed è proprio così.

